

Le vacanze della camera

Se non fossi un palazzo, mi crederebbero
CARMELO BENE, *NOSTRA SIGNORA DEI TURCHI*

Essere in vacanza, ovvero essere vacuo, libero da qualcosa. Solitamente si lascia un'occupazione, un luogo di vita quotidiana. In questo caso è un luogo che prende le distanze dal suo spazio, dal suo numero civico. *Se non fossi un palazzo, mi crederebbero*. Se non fossi una camera? La camera-luogo è memoria, partecipazione e condivisione di esperienze. La camera-corpo è un insieme di persone, di nomi. Alcuni di questi, nomi comuni di persone: Andrea, Luigi, Dario, Alfredo, Giovanni, Marco, Michele...Ilirjana. Zaffarano si nasconde dietro un nome comune, si confonde tra gli orchestrali che, senza che loro sappiano, dirige e che, senza che lui si accorga, a loro volta suggeriscono la battuta successiva. Non a caso la musica (e non a caso la musica di Rameau, che considerava l'armonia - e non la melodia - quale innata inclinazione al suono per l'essere umano) è dominante nel film, poiché ciascuna parte, che si scrive mentre viene ripresa, compone una diversa armonia con l'altra, tanto da potersi definire *corale* la visione che il regista ha dei suoi inconsapevoli attori. "Come eravamo" mentre siamo, il film è uno straziante e dolcissimo inno alla nostalgia e allo stesso tempo è cronaca dei ricordi che nell'esperienza-film si vanno formando. Si ottiene così il più mirabile inganno dell'arte: l'illusione del tempo, la modulazione di una durata liquida attraverso la quale svelare il presente. Zaffarano documenta il sorgere di una memoria condivisa che ruota il tempo vissuto e affiora in una luce obliqua, il tramonto che accompagna le ultime scene del film. A differenza del luogo-camera, nelle *Vacanze della camera* non vanno a comporsi differenti traiettorie; al contrario, è l'esperienza stessa, vissuta all'interno del film, a comporre il quadro. Dicevamo di un coro. E dicevamo di un luogo. La *Camera Verde* è entrambe le cose, ma soprattutto, come è solito ripetere Gians (Giovanni Andrea Semerano) in veste di direttore irresponsabile, la camera è atto d'amore e in *camera*, appunto, più che altrove e per antonomasia, si consuma tale atto. Non poteva quindi mancare l'elemento erotico. Protagonista la donna-albero, Ilirjana, che scherzando si finge pianta e nello scherzo si impone come vera eroina tragica che in sé incarna il mito di Dafne - trasformata per fuggire all'amore - e la leggenda di

Smyrna, che dal proprio fusto genera Adone. La tensione tra fuga e nascita è giocata con estrema leggerezza e grazia: un rapporto erotico sfiorato, appena accennato (evidentemente Zaffarano ha ben appreso la lezione di Rohmer), fatto di attese e piccoli passi. Ci avviamo così, a piccoli passi, alla visione di queste vacanze, con l'illusione che un luogo, per atto d'amore, possa sollevarsi dalle sue fondamenta e fluttuare.

Giulio Marzaioli